

NUOVA EUROPA

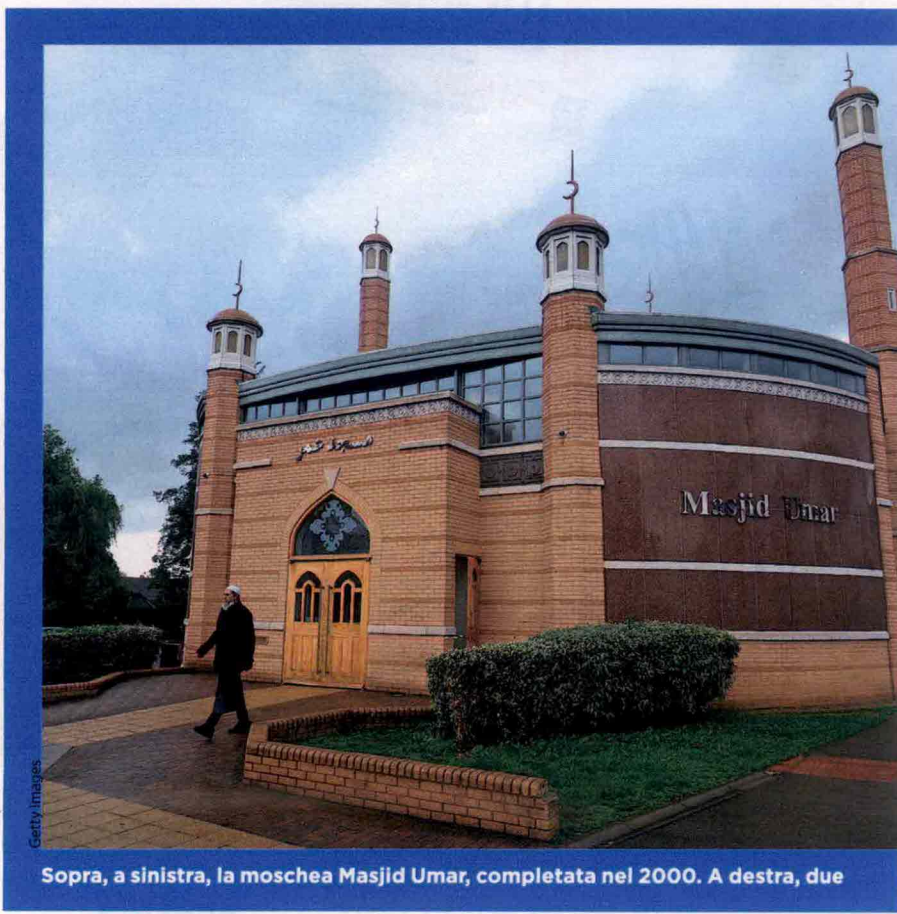
LEICESTER

VIAGGIO NELLA PIÙ ISLAMIZ

A Leicester, nel centro del Regno Unito, su 349 mila abitanti gli inglesi sono meno della metà. Oggi la maggioranza della popolazione è composta da 18 etnie diverse. E il tessuto urbano si riempie di moschee, kebab, donne velate. L'Occidente? Una realtà che sbiadisce ogni giorno di più.

*di Alessandro Fantechi
 da Leicester (Gran Bretagna)*

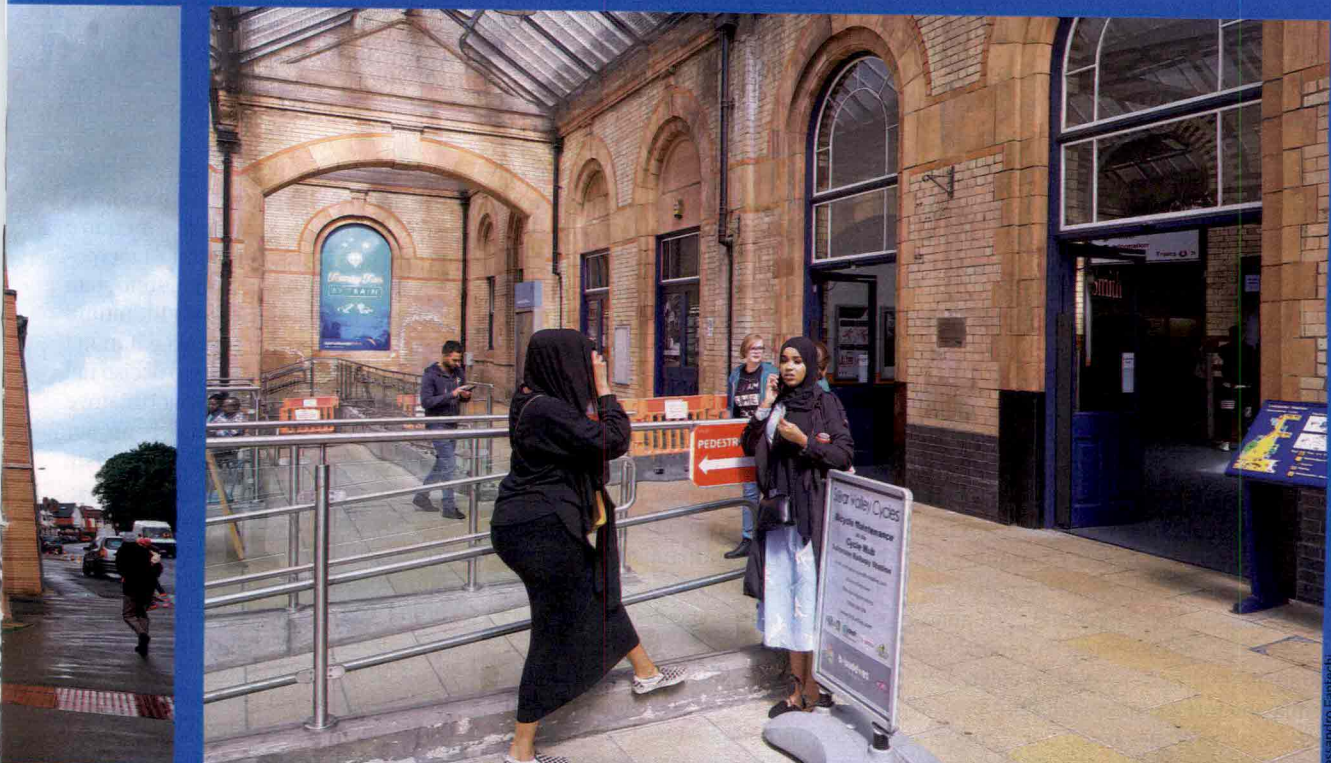
Nel 2016 il piccolo e «sfigato» Leicester, club di basso rango del campionato inglese, che aveva ingaggiato un allenatore italiano sul viale del tramonto, Claudio Ranieri, compie un'impresa calcistica storica: vince la Premier League. L'underdog Davide che batte i giganti Golia, i grandi club miliardari chiamati Manchester City, Liverpool, Chelsea. Ricorda lo scudetto del Verona nel 1985. Sono passati tre anni e in giro per la città non è rimasto nulla di quella storia straordinaria e irripetibile: le meteore appassionano, ma non lasciano traccia. L'epopea del King Power



Sopra, a sinistra, la moschea Masjid Umar, completata nel 2000. A destra, due

LEICESTER

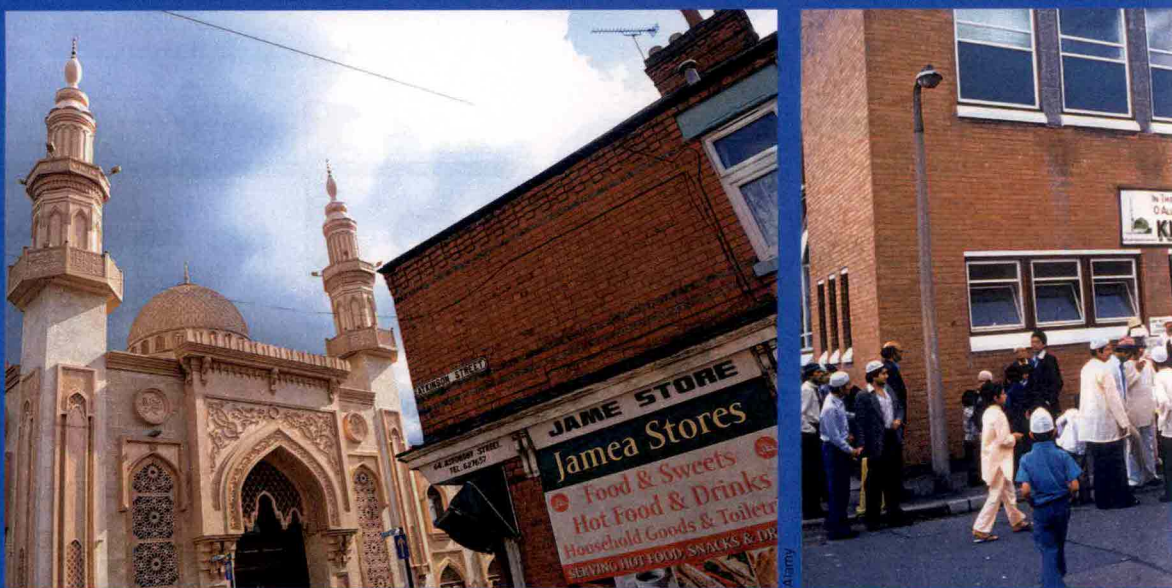
ZATA CITTÀ D'INGHILTERRA



donne velate si scattano selfie. Rispetto al 2011, oggi Leicester ha 20 mila abitanti in più: tutti immigrati o figli di immigrati.

NUOVA EUROPA

A fianco, da sinistra, la moschea Jame Masjid di Leicester, e l'ingresso alla moschea King Faisal.



Anchè là càrròzzèrià

Stadium è un lontano ricordo, ma nel mondo globale il calcio è uno specchio fedele della società: il presidente del Leicester dei Miracoli era il magnate dal nome impronunciabile Vichai Srivaddhanaprabha. La storia del club non l'ha scritta un inglese ma un thailandese (peraltro morto tragicamente mentre decollava dallo stadio con il suo elicottero). Quanto di più emblematico, perché Leicester sarà ricordata come la prima città che ha capitolato di fronte all'avanzata musulmana in Europa. È la città dove gli inglesi risultano una minoranza, sono diventati dei panda, in estinzione a casa propria. Nel 2011, anno dell'ultimo censimento della Regina, era stato ufficializzato che a Leicester, 329 mila abitanti, l'etnia bianca britannica era scesa al 49 per cento della popolazione: la maggioranza erano stranieri, 18 etnie diverse.

Nel 2021 ci sarà il prossimo cen-

simento ufficiale del Regno Unito e i numeri saranno ancora più impietosi: l'islamizzazione galoppa. Già oggi Leicester è salita a 349 mila abitanti e i 20 mila in più sono tutti immigrati o figli di immigrati, per lo più stranieri (in Inghilterra non esiste lo *ius soli*). L'Islam sfonderà il 20 per cento, la più alta percentuale di una città inglese; i cristiani sono ufficialmente al 30 per cento, ma è una percentuale finta, perché, come succede in tutt'Europa, molti si dicono cristiani ma non praticano e sono di base laici. I musulmani no: sono fedeli devoti alla propria religione. Le moschee sono 75; le chiese meno della metà, 35.

Fuori dalla Stazione, che nell'Ottocento appariva un edificio imponente a giudicare dalle stampe d'epoca appese alle pareti e oggi invece è schiacciata da palazzo di cemento, c'è una statua che celebra Thomas Cook, il più famoso

cittadino di Leicester, -inventore del turismo moderno: nel 1845 l'imprenditore aprì la prima agenzia viaggi al mondo e portò in gita 500 concittadini a Liverpool. Nel 2012 in un parcheggio sono state ritrovate le ossa di Riccardo III, ultimo re inglese a morire in guerra e non nel suo letto. Il sovrano era stato ucciso nel 1459 nella battaglia di Bosworth, dove pronunciò la frase «Il mio regno per un cavallo» resa immortale da William Shakespeare che gli dedicò una tragedia, e i suoi resti non erano mai stati trovati; unico monarca a non essere stato sepolto in mille anni di storia della corona. Dopo l'eccezionale ritrovamento, le spoglie di Riccardo III sono state tumulate nella cattedrale con tanto di funerale reale, sia pure avvenuto con mezzo millennio di ritardo.

Le origini di Leicester, comunque, affondano ancora più lontano nel tempo: nel sagrato della piccola chiesa di St



A fianco, il celebre mercato multietnico della città inglese.

adessò s'j chiamà Islāmābād

Nicholas c'è il più esteso sito archeologico romano dopo il Vallo di Adriano. Tra le tombe, affiorano le vestigia di terme imponenti: *Ratae Corieltavorum* era stata una fiorente città della provincia Britannia, quando ancora Londra aveva la dimensione di un villaggio o poco più.

Per il suo passato, Leicester sta all'Inghilterra come Assisi o Urbino stanno all'Italia; è un luogo dove affondano le radici del Paese e la sua identità; qui c'è un pezzo importante di storia dell'Inghilterra. Ma la storia ama prendersi beffe degli uomini: la città più intrisa di passato è anche la prima ad arrendersi. L'islamizzazione procede, tra un moltiplicarsi di kebab e di cibi mediorientali.

Il paradosso si raggiunge al Mohammed's «Halal Fish & Chips, dove il merluzzo fritto con le patatine, la bandiera della cucina inglese, è diventato musulmano, cucinato secondo il Corano. Come se tra i vicoli di Napoli

arrivasse la pizza *halal*.

Ci sono una data e un luogo preciso per questa invasione: nel 1965 a Sutherland Street, dentro una casa privata, viene inaugurata la prima moschea, oggi meta di pellegrinaggio con tanto di insegna che ricorda lo storico evento. Negli anni Sessanta a Leicester arrivavano frotte di immigrati da India e Pakistan per lavorare come operai nelle fabbriche tessili; manodopera a basso prezzo, e un aiuto alle ex colonie. Poi tutto è sfuggito di mano.

Il centro storico di Leicester è una cartolina; la piazza con fontana e la torre civica; le viuzze in *cobblestone*, il lastricato di pietre, le cassette di mattoni rossi e le chiese gotiche medievali, negozietti e bar. In una giornata di bel tempo, passeggiare per queste strade è davvero piacevole. Tutti i cartelloni turistici, tuttavia, reclamizzano Leicester come una città multietnica e cosmopolita. E

qualsiasi guida turistica, per esempio la *Lonely Planet*, racconta che la città è il «vivace capoluogo multiculturale» della contea. Eppure questo vocabolario della società globalizzata nasconde una realtà che spaventa, anche se nessuno lo ammette apertamente. Basta poco, però, a fare chiarezza.

A metà della centrale Market Street, il Newman's Café è una sorta di tavola calda, molto spartana, dove mangiare un boccone senza pretese. Il locale esiste da una vita, una piccola trattoria tradizionale a conduzione familiare. Dentro, fra tavoli di formica e foto rétro alle pareti, la clientela è tutta inglese e molto avanti con l'età, in linea con l'arredo da Inghilterra della *working class* degli anni Sessanta. «Abbiamo aperto 33 anni fa» racconta Dean, il proprietario. «Cuciniamo piatti tipici, abbiamo un menu ristretto al cibo inglese, usiamo ingredienti freschi e del posto. Rimania-

NUOVA EUROPA

La pubblicità su una cancellata di Leicester di Radio Seerah, una stazione dedicata «full time» a programmi islamici.



mo legati alla tradizione».

Quando si affronta l'argomento Islam, Dean abbandona il tono rilassato e si irrigidisce, si rifugia nel ritornello della propaganda pro-globalizzazione, e usa espressioni quale «coesistenza pacifica».

Ma basta insistere un po' e il fragile muro ideologico del politically correct cade: «L'islamizzazione è un problema», riconosce dopo che ha preso più confidenza. Altro che integrazione. Dean forse non legge le statistiche ma Leicester è la città inglese con il più alto tasso di «anti-social behaviour», comportamento anti-sociale, altro termine neutro per definire i reati legati all'immigrazione: degrado, sporcizia, comportamenti fastidiosi e incivili nei luoghi pubblici e sugli autobus, accattonaggio.

L'immigrazione va poi a braccetto con una scolarizzazione inadeguata: a Leicester soltanto una persona su cinque è laureata (la media europea è una su due); e quasi una persona su dieci non va oltre la *secondary school*, l'equivalente della terza media italiana. Il risultato è che la realtà urbana diventa invivibile e la reazione la racconta lo stesso Dean: «La gente del posto sta abbandonando il centro, vanno tutti a vivere fuori città, dove c'è la stessa

cultura e la stessa lingua».

Quanto resisterà ancora la sua tavola calda? British fino al midollo, il piccolo ristorante è diventato un estraneo a casa propria.

Qualche metro più avanti, da Newman, un banchetto espone copie del Corano (il resto delle pubblicazioni è incomprensibile: sono tutte scritte in arabo): dei giovani musulmani fanno proselitismo. Guardano storto se gli si scattano foto. Al mercato e sui bus si contano molte più donne in chador; e poi uomini con tunica, berretto arabo e barba lunga da muezzin. I classici inglesi, pallidi e slavati, sono quasi una rarità; è apartheid all'incontrario. Appena dietro la stazione, dove iniziano i quartieri popolari, la scena è surreale: una casbah con i tratti dell'urbanistica inglese.

È come se una tipica cittadina di provincia sia stata smontata e rimontata, pezzo per pezzo, in Pakistan. Nemmeno il carrozziere è più inglese: l'officina si chiama «Islamabad», come la capitale pakistana. Fuori dalla Dawah Academy, brutto edificio in mattoncini che vorrebbe imitare lo stile inglese, ma il risultato è solo kitsch, hanno piantato anchele palme. A Spinney Hill Park, una collinetta verde, in un apparentemente bucolico quadretto inglese ci sono giovani e ragazzini che giocano a cricket:

sono tutti in tunica pure loro; mamme in burqa, intanto, spingono passeggini. Viene da rimpiangere l'epoca punk: una volta erano gli sbandati locali, con le creste colorate in testa, il «chiodo» di pelle e le bottiglie di birra a bighellonare nei parchi. Altro che *The Man on the High Castle*, la serie tv che immagina un mondo dove ha avuto la meglio il nazismo e Hitler spadroneggia. Un futuro distopico è già arrivato: in cima alla salita di Berners Street, una doppia luna sul tetto di una moschea svetta sullo skyline della città.

A Melbourne Road il contrasto tocca l'apice, con effetti involontariamente comici. Di fronte all'ennesima moschea, un palazzo spicca una grossa insegna: «St. Peter's Health Centre». Ci si immagina che sia un normale centro medico. Sbagliato: alla reception, le segretarie hanno tutte il velo e i medici che si vedono in giro indossano la tunica. Chissà se sanno chi era Saint Peter, San Pietro.

Nel portone accanto alla clinica del santo che ha fondato la chiesa cristiana, un'altra insegna in grigio luccicante informa che quella è la sede del Caribbean african Center. A Leicester, infatti, si festeggia anche il più grande carnevale caraibico d'Inghilterra. A questo punto, la confusione del visitatore è davvero tanta: la società multietnica in un polpettone dentro al quale la storia, il senso degli eventi, delle parole e delle cose vengono triturati da un relativismo in cui vale tutto e il suo contrario.

Si torna alla stazione, e, davanti alla statua di Thomas Cook, viene da ripensare all'ironica, talvolta impietosa circolarità della storia: 500 anni fa, con la morte di Riccardo III a Leicester, finì la casata dei Plantageneti (e iniziò l'epoca Tudor). Nel 2019, sempre a Leicester, sembra finire la «dinastia» degli inglesi stessi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA